

Traffico di droga, accuse contrastanti

Condannato a 13 anni e ora assolto

Assolto dopo una condanna a 13 anni in primo grado. Gaspare Bellino, considerato il reggente del mandamento di Porta Nuova, non è responsabile di un ingente traffico di droga, condotto invece, secondo i giudici del tribunale e della Corte d'appello, dal boss Vittorio Mangano e dall'attuale collaboratore di giustizia Giovanni Brusca.

La sentenza di secondo grado è stata emessa ieri mattina, dalla quarta sezione d'appello, presieduta da Francesco Ingargiola. A Mangano, ex fattore di Villa Berlusconi ad Arcore, sono stati confermati i 15 anni inflittigli il 27 maggio dell'anno scorso dalla terza sezione del tribunale. Brusca ha ottenuto invece una lieve riduzione di pena: quattro anni contro i cinque stabiliti dal collegio presieduto da Armando D'Agati. L'unico assolto è dunque solo Bellino, assistito dagli avvocati Roberto Tricoli e Nino Rubino.

I difensori dei condannati, gli avvocati Rosalba Di Gregorio, Luigi Li Gotti e Alessandra De Paola hanno preannunciato l'appello. La stessa cosa potrebbe fare la Procura generale nei confronti di Bellino, che comunque non esce dal carcere perché è pure detenuto per altri reati.

Nello stesso processo era stato coinvolto anche - ma è stato giudicato e condannato col rito abbreviato - Enrico Di Grusa, genero di Mangano. Al centro del dibattimento, cinque chili di brown sugar, eroina particolare che Giovanni Brusca, ex capomafia di San Giuseppe Jato, avrebbe venduto all'ex stalliere di Arcore. La sostanza stupefacente sarebbe stata importata nel 1995 e, secondo il collaborante Salvatore Cucuzza, sarebbe stata pagata con 150 mila dollari e 200 milioni di lire; di questi soldi, sempre secondo Cucuzza, cento milioni li avrebbe tirati fuori Bellino, al quale poi sarebbero stati restituiti. Brusca sostiene invece che i milioni sarebbero stati «solo» cento e nega che li abbia versati Bellino, al quale imputa comunque un altro, ma non specificato, traffico di droga con un mafioso di Montelepre.

Su queste discrasie tra le due versioni ha giocato la difesa, che ha pure ricordato l'esistenza di motivi di astio tra Cucuzza e Bellino, divisi da vecchi rancori. E, hanno osservato gli avvocati Tricoli e Rubino, non è riscontrata nemmeno la dichiarazione di Giovanni Zerbo, che aveva sostenuto di aver consegnato lui stesso la droga a Bellino, nella sua «villa con piscina». Ma la villa dell'imputato non ha mai avuto una piscina.

Secondo la Procura, con la successiva vendita della droga, il mandamento di Palermo centro avrebbe recuperato cento milioni, dunque solo una parte dell'«investimento».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS